ingiurii i potentati esteri, ma eziandio che non discuta certe questioni della politica estera, come ad esempio quelle che riflettono l'indipendenza, la nazionalità e la libertà d'Italia, che non compianga neppure lo stato di quc'tanti infelici bersagli delle ingiustizie e delle crudeltà d'un Governo tirannico. Questo è quello che essi intendono per ingiuria e linguaggio rivoluzionario.

Del resto è facile di convincersi che i ragionamenti e le considerazioni contenute nel discorso, d'altronde pregievolissimo, dell'onorevole Bon-Compagni, pur troppo svelano che a suo parere la nostra politica non deve solamente tendere a reprimere nella stampa i reati d'ingiuria, non vorrebbe che noi abbandonassimo affatto la politica, la dottrina ed il linguaggio rivoluzionario.

Così pure quand'egli alludeva ai magnanimi sforzi fatti dal Piemonte e dall'Italia per conseguire l'indipendenza italiana, diceva che agli occhi della diplomazia si considerarono quei conati come violazione del gius europeo.

E qui ha perfettamente ragione, chè tale era il giudizio della diplomazia, sia perchè ci avversava, o perchè temesse che la pace venisse perturbata.

In seguito soggiungeva: (cito le sue parole) « Non parlo di quella politica che ciascuno di noi può chiudere nel cuore, di quella politica che si fonda sui dolori del passato, sulle speranze e sui timori dell'avvenire, non di quella politica che può dare tema ai discorsi che si pronunciano in questo recinto, ma di quella politica che è in grado di provvedere alle emergenze del presente.

« Ebbene la nostra politica non poteva far altro che *mantenere* nel nostro paese un Governo sinceramente costituzionale, sinceramente liberale, un Governo che fosse forte al di dentro, rispettato al di fuori; e per essere rispettato al di fuori, qual mezzo c'è? »

E qui cita due mezzi: « o essere il più forte, o rispettare i diritti altrui. »

Noi finora abbiamo rispettato gli altrui diritti, li abbiamo rispettati anche in quanto riguardano le ingiurie contro i sovrani stranieri. Può essere che la nostra legislazione sia difettosa a questo riguardo; io lo credo e l'ho palesato relativamente alla composizione dei giurati, invocando una riforma a tal proposito; ma perchè la nostra legislazione sia difettosa, non ne segue che noi violiamo i diritti altrui.

A cosa si riferiva dunque questa espressione dell'onorevole Bon-Compagni, che noi non dobbiamo violare i diritti altrui?

Questa sentenza, collocata dopo la considerazione assai più grave, che la diplomazia considerava i nostri conati del 1848 e del 1849 come una violazione del gius europeo, è evidentemente relativa alla politica italiana che noi abbiamo seguita pel passato, e che d'ora innanzi dovremo abbandonare per non parere *rivoluzionari* o ledere i *diritti altrui*!

Ne volete ancora una prova, o signori?

Quando l'onorevole oratore passò a considerare l'infelice situazione in cui si trovano certi popoli oppressi da Governi dispotici, e ne prese ad esaminare le cause, osservò che se noi vogliamo accelerare il momento che cessi da parte di questi Governi assoluti una politica di compressione, bisogna togliere ogni speranza di riscatto a questi popoli i quali vivono sotto l'oppressione, e fare sì che perdano ogni fiducia nella nostra politica: allora soltanto i Governi oppressori, non avendo più nulla a temere, diverranno meno severi e crudeli verso i popoli a loro soggetti.

Queste sono, se non le parole testuali, almeno il senso preciso dell'ultima parte del discorso del signor Bon-Compagni.

Se l'onorevole Bon-Compagni ed il Ministero si propongono di dare tutte queste guarentie alle potenze estere e condurre la loro politica in modo da ottenere questi effetti, è ben forza conchiudere che il progetto attuale di legge è insufficientissimo allo scopo, e bisognerà adoprare ben altri mezzi assai più restrittivi per conseguirla. Insomma, per parlare chiaramente, io credo che le tendenze di questo discorso equivalgono a dire più o meno palesemente, che d'ora innanzi bisogna occuparci unicamente dei nostri interessi interni, avere una politica unicamente piemontese, come sarebbe chiamata da taluni, una politica unicamente municipale, come lo sarebbe da altri; ed abbandonare ogni aspirazione alla politica italiana: chè questo si è l'unico mezzo perchè noi possiamo stare tranquilli e conservare le nostre libertà.

Qui dirò chiaramente il mio pensiero. Il Governo debbe sicuramente tenere una condotta politica che tolga ogni sospetto di volere agitare gli Stati esteri, di volere produrre delle inquietudini, e svegliare delle speranze inopportune fra le popolazioni vicine a noi, e che con noi simpatizzano per la lingua e per le tradizioni.

Io non rimprovererò mai al Governo di seguire questa condotta, tanto più poi nelle condizioni in cui ci troviamo, ma dichiaro che se il Governo non si contenta di voler seguire lui questa politica, ma che voglia anche impedire che una politica diversa, ossia una politica italiana sia propugnata dalla stampa indipendente, dalla stampa la quale non ha alcuna relazione col Governo, allora dico che non potrà raggiungere questo scopo se non mediante la soppressione della stampa o la censura. L'ho detto una volta e lo ripeto, se tale è l'intenzione del Governo che la stampa debba abbandonare tutte le questioni sulla politica estera le quali possano eccitare dei sospetti nelle potenze straniere, egli non potrà arrivarvi in altro modo, ed è appunto accennando a queste estreme conseguenze a cui conduce la via nella quale pare che voglia incamminarsi il Governo, che io voglio far vedere il pericolo che si corre, e fin dove si sarà obbligati di andare.

Dopo queste osservazioni, quantunque molte altre mi sarebbero suggerite dal discorso dell'onorevole Bon-Compagni le quali potrebbero convalidare la mia tesi, io tuttavia per non prolungare la discussione, e per non rientrare nella discussione generale, vi rinuncio; solo formolerò in ultimo il mio modo di vedere sopra questa gravissima questione.

Il Governo piemontese deve scegliere fra due sistemi affatto opposti: o concedere o resistere.

Se si attiene al primo sistema, sarà trascinato di concessione in concessione alla sospensione od alla soppressione della libertà sulla stampa.

Se non vuole lasciarsi condurre a questi estremi, egli deve resistere da bel principio e non concedere nulla per questo riguardo alla nostra legislazione interna; egli deve procurare bensì di migliorare le leggi e di far sì che gli abusi e gli inconvenienti che vi esistono siano tolti, ma non deve mai dare a divedere che si facciano delle modificazioni alle nostre leggi puramente in vista di accondiscendere ai voleri della diplomazia estera, perchè torno a ripetere che se noi vogliamo soddisfare a questi voleri, dovremo concedere assai più di quello che sia contenuto in questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Cornero ha la parola.

CORNERO. Io non dirò che poche parole. Mi sembra che nella questione della richiesta si possa senza grave difficoltà adempiere ai desideri del Ministero e della Commissione.

Questa e quello sono perfettamente d'accordo sulla base fondamentale che questa richiesta debba esistere, che essa sia necessaria; solo dissentono sul punto della presentazione